



IL PROGRESSO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO
GRUPPO PROGRESSISTA ALTA ITALIA

PANORAMA POLITICO

Dopo la crisi dello scorso dicembre e le più recenti scosse ricevute in seguito alla fuga di Roatta, ci si potrebbe domandare se il Governo Bonomi corrisponda ancora alle necessità e all'interesse del Paese. E' naturale che per rispondere a questa domanda bisogna avere un'idea chiara di quelle che sono le necessità e l'interesse del Paese in questo periodo così delicato della sua transizione dalla prassi fascista alla nuova realtà democratica.

Se il Fascismo fosse stato rovesciato da un moto rivoluzionario, diretto a travolgere insieme monarchia e fascismo, insieme compromessi nella politica dell'Asse, e risoluto a dichiarare subito la guerra alla Germania, la storia d'Italia avrebbe avuto una svolta ben diversa. Ma questo non è avvenuto. Noi fremmo d'impazienza e di sdegno nei giorni che precedettero, nel maggio del 1943, la caduta della Tunisia, organizzammo l'insurrezione armata e la predicammo necessaria ed improrogabile allora che il gesto avrebbe potuto trasformare in un aiuto all'Italia contro la Germania l'imminente sbarco offensivo anglo-americano sul suolo della Sicilia e della Penisola.

Il movimento dei nostri Gruppi d'Azione fu stroncato alla vigilia dell'insurrezione, fra la colpevole abulia degli italiani. Due mesi più tardi, il 25 luglio, la monarchia faceva il suo colpo mancino. Il momento della riscossa era passato per sempre con conseguenze incalcolabili. Oggi, alla distanza di quasi due anni, lo sviluppo degli eventi ci impone l'obbligo dello stesso realismo di allora.

Il fascismo, rinato all'ombra dei carri armati tedeschi che aspettano di essere infranti dall'avanzata anglo-americana, non ha più vita propria e conta i suoi giorni su quelli della Germania nazista. La monarchia, sganciata dal carro del fascismo, tenta invece di farsi perdonare le colpe del passato e dev'essere combattuta con armi adeguate. Più che dall'incerto esito di una futura Costituzione, la sorte della monarchia sarà decisa al momento dell'immissione al governo delle forze rappresentative dell'Italia del Nord. Se in quel momento si manifesterà un forte moto antimonarchico, la monarchia potrà cadere, altrimenti essa avrà buone probabilità di consolidare la sua base nel Paese e nei rapporti internazionali.

Oggi però, a differenza del maggio 1943, in cui l'esercito regio e fascista retrocedeva di disfatta in disfatta, la monarchia avanza dietro i carri armati anglo-americani. Allora era facile crollarsi di dosso un peso nefasto, oggi è meno facile toglierlo di mezzo per l'assenza di quel rovescio militare che determina sempre una forte reazione nella psicologia popolare. La politica dei partiti sinceramente antimonarchici è stata infatti costretta finora a servirsi di armi diverse da quelle rivoluzionarie e ha dovuto condurre un gioco modesto e non sempre felice nei riguardi della monarchia, perchè questo si dimostrava l'unico giuoco che non compromettesse gli interessi supremi del Paese.

La politica dell'attuale governo ha inteso far fronte a questa necessità elementare di vita con la collaborazione dei sei partiti costituiti in Comitato di Liberazione Nazionale. Alla rivoluzione antifascista e antimonarchica si è sostituito una politica di coalizione governativa, sorretta dalla fiducia dei maggiori partiti politici. La coalizione si è subito trovata a doversi difendere dalle insidiose manovre della monarchia, che

con l'unico filo che le era rimasto della legalità costituzionale, si accingeva a riannodare la tela degli interessi della corona.

Noi non possiamo qui giudicare (troppi elementi ci sfuggono) se lo scacco in cui la monarchia ha messo il Comitato di Liberazione Nazionale sia dovuto alla mancanza di quell'intuizione rivoluzionaria che, al momento storicamente giusto, spezza con un solo gesto la forza di una tradizione e il legame di un'istituzione sorpassata. Certo è che da questo errore di principio, per cui la monarchia ha potuto riguadagnare terreno, sono derivate al governo gravi incertezze nell'epurazione, che avrebbe dovuto essere radicale e spietata, senza scrupoli verso gli elementi legati alla monarchia. Tale atteggiamento del governo può avere conseguenze gravissime e dev'essere stroncato.

Monarchia e fascismo sono due facce della stessa medaglia, sono due aspetti della stessa mentalità reazionaria e accomodante che noi dobbiamo infrangere per uscire dal cerchio del gretto provincialismo italiano. Noi dobbiamo combattere ancora e debellare monarchia e fascismo. Ma dal momento che non li abbiamo trafitti ambedue con un colpo solo, li dobbiamo combattere con armi diverse, se vogliamo evitare che insieme ad essi soccomba anche il Paese intero.

Un governo di coalizione dei partiti è l'unica garanzia di difesa degli interessi fondamentali del Paese, quando, come oggi, l'occasione per il tempestivo prorompere della rivoluzione è passata invano e ancora non se ne presenta una nuova. Le rivoluzioni nella storia hanno una loro logica necessità, un loro senso e un loro tempo; non rispondono all'appello dei teorici della rivoluzione.

San Francisco

L'Italia non sarà inviata alla conferenza di San Francisco. Qualcuno potrebbe domandarsi perchè. L'Italia ha dichiarato guerra alla Germania, ha dichiarato guerra al Giappone, ha collaborato come ha potuto con gli eserciti anglo-americani alla guerra di liberazione dall'occupazione tedesca. Se i titoli richiesti per la partecipazione alla conferenza sono le dichiarazioni di guerra alle Potenze dell'Asse, l'Italia ne ha per lo meno quanti non ne abbiano, per esempio, l'Egitto e la Turchia, che hanno ottemperato formalmente, contro il termine prescritto, alla richiesta di questi titoli di ammissione. Ma Eden ha risposto ai Comuni che l'Italia non potrà partecipare alla conferenza perchè è uno dei paesi dell'Asse.

Gli inglesi pensano evidentemente che un popolo che ha espresso dal suo seno il fascismo, non sia degno di avere il suo posto al tavolo della pace, al termine della guerra scatenata dal fascismo.

Noi, in realtà, non abbiamo ancora cancellato l'onta che ricade su tutto il popolo italiano per la folle e tracotante dichiarazione di guerra fatta da Mussolini alla Francia, all'Inghilterra, alla Russia e perfino all'America. Non avendo il popolo italiano avuto il coraggio (purtroppo) i tentativi sporadici di uomini coraggiosi non hanno avuto peso) fare una rivoluzione per rovesciare il fascismo, prima che gli inglesi sbarcassero sul suolo italiano, noi non abbiamo potuto scindere la responsabilità del governo fascista da quelle del popolo italiano.

Noi pensiamo tuttavia che, anche se i nostri titoli attuali non sono conside-

Molte forze tendono oggi alla rivoluzione con perversione di fini. Valga l'esempio del sedicente "Raggruppamento Nazionale Repubblicano Socialista". Già fin d'ora i fascisti tendono ad impadronirsi sotto mentite spoglie del bandolo di una prossima rivoluzione antimonarchica. Noi dobbiamo impedire ai fascisti di tentare questo giuoco e dobbiamo combattere la monarchia con consapevolezza di fini, s'roncando energicamente i suoi tentacoli nell'esercizio dei pubblici poteri.

La forza insidiosa della monarchia è soprattutto nella rete degli interessi e delle influenze che essa stende intorno a sé e che costituisce ciò che si dice la reazione. Una coraggiosa opera di epurazione e di risanamento dei pubblici poteri e delle amministrazioni dello Stato, la quale colpisca i gangli vitali dell'organismo monarchico, dovrebbe essere compiuta anche se la monarchia in Italia fosse già stata travolta. Cominciando di qui, mineremo le basi del potere monarchico e colpiremo più facilmente al momento opportuno una testa rimasta senza corpo.

La coalizione dei partiti al governo, che deprechiamo non sia completa a causa dell'astensione del Partito Socialista e del Partito d'Azione, deve esercitare questa funzione nell'interesse del Paese e di tutte le forze progressiste. La responsabilità di un eventuale insuccesso non potrà non ricadere in gran parte su quei partiti che hanno preferito allo sforzo comune l'opposizione sterile e intempestiva. Ma se i partiti della coalizione riusciranno, come hanno dimostrato di saper fare i comunisti, ad imporre al governo stesso un'inflessibile linea di condotta nei confronti delle forze reazionarie, il governo, quale esso sia, avrà assolto il suo compito e bene meritato dal Paese in questo difficile momento.

rati sufficienti per la nostra riabilitazione morale e politica, dovrebbe imporsi, nell'interesse di tutti gli Stati, un'obiettiva considerazione dei problemi italiani, al di sopra della esclusione dell'Italia dalla conferenza di San Francisco.

CAULONIA

Sembra che, nonostante la triste esperienza di ventidue anni di fascismo i partiti politici italiani siano per ripetere di fronte al fascismo gli errori del 1924. E' perfino incredibile l'incoscienza e la stupida sicumera di tutti coloro che credono che il fascismo debba sparire come d'incanto all'arrivo degli anglo-americani.

Questa gente pensa di poter cavare le castagne dal fuoco con le mani degli altri e non s'accorge della propria pusillanimità e del baratro cui si va incontro.

A Roma si fa fuggire Roatta e si permette alle forze reazionarie monarchiche di guadagnare terreno: si ha scrupolo di epurare e gli emissari della monarchia ne approfittano. Non si previene lo scoppio di ordigni provocati dai fascisti e si condanna l'intervento violento dei comunisti.

In occasione dell'uccisione del Prete di Caulonia, dove è risultato che «i responsabili vanno ricercati fra coloro che hanno approfittato della confusione creata dall'armistizio e dal disgregamento dell'esercito per costituire bande armate, usurpando il nome di partigiani», i comunisti hanno denunciato coraggiosamente la situazione. Togliatti ha scritto nell'Unità: «Se non si cambia strada, se non si separano e spez-

zano le resistenze a un'energica azione contro il fascismo, l'ordine e la disciplina non potranno a lungo essere mantenuti. Pariti da Salerno pieni di parole, di buoni propositi e di fiere dichiarazioni, non si potrà arrivare ad altro che a Caulonia».

Condividiamo in pieno il pensiero di Togliatti a questo proposito.

Punture di...

UN GIUOCO DANNATO

L'Italia del Popolo, organo del «Raggruppamento Nazionale Repubblicano Socialista» è stata, per ordine del ministro fascista dell'Interno, improvvisamente sospesa «perchè non ha tenuto fede alle sue promesse di una critica costruttiva e nazionale». Noi abbiamo trattenuto quella scrosciante risata in cui stavamo per uscire, perchè siamo sicuri che il giuoco dannato degli uomini del Raggruppamento non sia ancora finito. Essi avrebbero dovuto, per incarico personale di Mussolini, preparare il terreno ad una manovra che consentisse il travestimento dei fascisti.

Chechè ne possa ancora dire Farinacci e chiunque abbia assunto la parte di pubblica accusa, Cione e C., sotto la parvenza della libertà di critica e di controllo degli atti del governo fascista, avrebbero dovuto esaltare le iniziative del regime, il suo programma sociale e cercare di inculcare negli italiani la persuasione che solo Mussolini può salvare l'Italia.

La maschera di «socialisti» che copre il viso di questi impostori e degli alibisti fascisti che hanno alle spalle, avrebbe dovuto servire magnificamente a traviare la buona fede degli italiani ingenui e a ingenerare disorientamento e confusione nelle idee.

Fallito il tentativo, per la saccente stupidità di Cione e per l'incontenibile invidia di altri fascisti, nella sua prima fase, che potrebbe dirsi ufficiale per l'esplicita autorizzazione di Mussolini, questi uomini perfidi e ricattatori troveranno certamente un'altra strada per raggiungere il loro vero scopo che è quello di travestirsi e di gettare il Paese nel caos. Il giuoco dannato potrà riuscire, Cione e C. risorgeranno domani a vantarsi di aver fatto aperta opposizione al fascismo e di essere stati da questi perseguitati, se noi non saremo intervenuti in tempo a smascherarli.

La Democrazia del Lavoro fino dal 5 marzo u. s. ha richiamato l'attenzione del C.L.N.A.I. su questa necessità.

DEMAGOGIA

Alcuni amici del Partito d'Azione reputano di buon gusto quella che in termini commerciali potrebbe dirsi la concorrenza sleale. Noi che abbiamo letto il pretenzioso Manifesto agli Italiani del 1944, non ce ne meravigliamo; ma riteniamo necessario intervenire decisamente nel giuoco.

Essi vanno dicendo che in Italia ci sono troppi partiti, che la Democrazia del Lavoro potrebbe far a meno di esserci, che non si capisce proprio perchè ci sia. Si starebbe così bene senza di essa! Il Partito d'Azione avrebbe buon gioco tra i classici partiti di destra e di sinistra e resterebbe arbitro della situazione come il gran partito toccasana degli eminenti benpensanti!

Oh! che bella festa! Ma invece i progressisti si sono fusi con la Democrazia del Lavoro perchè sarebbero stati pagati da Bonomi (sic!) ed ecco perchè sostengono la coalizione dei partiti al Governo (segue a pag. seguente)

Economia e politica

Non intendiamo esaurire qui la trattazione dei problemi economici che riguardano il nostro Paese: siamo tutti d'accordo del resto nel riconoscere che sia per l'Italia, sia per gli altri Stati del mondo, i problemi economici, così come sono posti fin d'ora, potranno essere risolti solo in relazione alle concrete possibilità di vita che si saranno determinate dopo la guerra. Tuttavia sentiamo la necessità di definire e precisare entro quali limiti è possibile orientare ed avviare l'economia verso i suoi sbocchi futuri, valendoci dell'esperienza acquisita e degli elementi di cui possiamo disporre.

Noi siamo ugualmente lontani da coloro che riducono la politica all'economia, pretendendo risolvere con un semplicistico meccanismo economico tutte le più gravi questioni sociali, così come da coloro che concepiscono l'economia governata unicamente da leggi proprie, in una sfera di rapporti nettamente distinti dalla prassi politica. E' ormai evidente il fenomeno per cui l'esperimento marxista è giunto in Russia ad un capovolgimento dei termini iniziali: quando infatti si è voluto procedere dalla fase rivoluzionaria distruttiva alla fase rivoluzionaria costruttiva, si è dovuto passare dall'applicazione integrale del dogma marxista ad una concezione politica dell'economia. Di altrettanto palmare evidenza è il danno arrecato all'economia italiana dall'asservimento totale dell'economia alla politica voluto dalla tirannide fascista.

Valutati questi esperimenti alla luce della storia più recente, noi proclamiamo dunque la necessità di porre l'economia su un piano rispondente alle esigenze del progresso della vita sociale e politica. Riaffermiamo la profonda esigenza di giustizia sociale che ha dato un contenuto di fede alla dottrina marxista, ma, da un punto di vista economico, riconosciamo soltanto in essa un grande tentativo di interpretazione teorica dei fattori della vita sociale in funzione veramente economica. Allo stesso modo, e a maggior ragione, dissentiamo da quelle nuove concezioni reazionarie di taluni gruppi capitalistici che, ricollegandosi al marxismo soltanto nel concepire l'economia come unico movente dei rapporti fra gli uomini, pretendono risolvere tutti i problemi politici nell'unico problema dell'economia, con fini naturalmente ben diversi da quelli di giustizia sociale proclamati nel Manifesto del 1848.

L'esperienza storica ci ha dimostrato che l'economia di tipo marxista sbocca inevitabilmente nell'economia stalinistica, con tutte le conseguenze del totalitarismo politico. Di fronte ad essa si erge l'opposta dottrina del liberismo economico. L'esame critico e la valu-

tazione obiettiva della dottrina liberista possono contribuire alla scoperta di un giusto criterio di impostazione generale del problema economico. Noi riconosciamo nel liberismo una fondamentale verità: la libertà di scambio e l'iniziativa privata sono garanzia di equilibrio e di compensazioni spontanee. Ma ci domandiamo: è il caso per l'Italia di domani e in genere per tutti i Paesi d'Europa, d'invocare il pieno trionfo del liberismo economico, ossia di un'economia internazionale completamente indipendente da ogni considerazione politica?

Ben lungi dall'auspicare un protezionismo di stampo nazionalistico o continentale, noi sosteniamo che il sistema del liberismo economico deve essere applicato nei limiti in cui non leda gli interessi vitali di quei popoli che dall'applicazione indiscriminata del liberismo possono avere pregiudizio iniziale o duraturo alla loro efficienza economica.

Un partito politico che vuole rinnovare l'attuale società con spirito spregiudicato deve abbandonare coraggiosamente il culto delle astratte teorie e affrontare i problemi economici di un paese come l'Italia nell'ambito delle reali possibilità che si determinano in relazione all'assetto economico internazionale.

Tra i due grandi esperimenti dell'economia moderna: quello liberista, che può condurre, come ha condotto, alle aberrazioni dei trusts e monopoli privati, e quello collettivista dello stalinismo autarchico, noi propugniamo una economia nuova che, muovendo da una posizione perfettamente risanata, sia governata dal principio della limitazione dei redditi e dei guadagni personali mediante un'imposta progressiva la cui curva ascendente dovrebbe quasi toccare quella dei super-redditi e dei super-guadagni, sì da permettere, col suo gettito all'erario, oltre l'abolizione di tutte le altre forme di pressione fiscale, il finanziamento di radicali e vaste innovazioni e riforme sociali.

Ferma restando la nostra concezione schiettamente repubblicana circa il diritto di proprietà, riconosciamo tuttavia, attraverso le più recenti esperienze collettivistiche e socializzatrici, che questa è elemento sostanziale della prosperità economica e del progresso, poiché è simbolo e valorizzazione del lavoro e della iniziativa individuale. Pertanto riteniamo che la proprietà possa essere mantenuta purché corrisponda a fini economici e sociali contemplati da nuova legge. E' però condizione per il sussistere della proprietà che essa venga limitata, mediante un'imposta straordinaria patrimoniale attuante una percentuale progressiva, la quale salga ad altezze che praticamente annullino le eccedenze patrimoniali al di sopra d'una certa cifra ritenuta compatibile.

Falcidiati una prima volta i patrimoni individuali con l'imposta patrimoniale, se ne impedirà in seguito l'eccessivo accrescimento mediante la imposta ordinaria sui redditi e sui guadagni e con la ripetizione ogni dieci anni del prelievo sulle sostanze patrimoniali. Questi provvedimenti, d'altra parte necessari per il finanziamento delle gestioni statali, provinciali e comunali e dell'introduzione di riforme e innovazioni sociali, spingeranno i datori di lavoro a largheggiare nei salari e negli stipendi e ne verrà quindi assicurato al lavoratore il necessario benessere materiale e spirituale, mentre verranno garantiti al datore di lavoro i limiti economici del costo della mano d'opera.

Considerata la convenienza che i lavoratori prendano vivo interesse al processo produttivo, sarà bene promuovere al massimo il cooperativismo, mentre la certezza che lo sfruttamento del consumatore (assai più deprecabile dello sfruttamento del lavoratore) possa essere impedito soltanto da un regime di libera concorrenza consiglia la promul-

gazione di leggi e l'attuazione di provvedimenti speciali, intesi ad impedire la formazione nel nostro paese di posizioni monopolizzatrici.

Avversi ad ogni forma di autarchia e di nefas o protezionismo, noi affermiamo la necessità di abolire gli attuali dazi protettivi, mentre il desiderio di attuare semplificazioni in ogni campo e la reale convenienza pratica ci inducono a propugnare la soppressione delle tasse di registro e di bollo e delle imposte sulla fabbricazione e sulla circolazione delle merci, che sono senza dubbio un assurdo soffocamento dell'economia da parte dello Stato.

Queste le linee principali della nuova economia che noi auspiachiamo: su questo argomento dovremo ritornare, diffondendoci, per quelle precisazioni e completazioni vietateci oggi dalla tirannia dello spazio e per i riflessi politici e sociali che ne derivano. Comunque, già da quanto abbiamo detto è chiaro che questo tipo di economia progressista che abbiamo tratteggiato, evita i difetti dell'economia liberistica, la quale determina la formazione di grandi interessi economici e finanziari accentrati nelle mani di capitalisti interessati personalmente al loro impiego di pace e di guerra; scongiura egualmente l'opposto pericolo dell'economia totalitaria o stalinistica, nella quale, sotto l'orpello delle esigenze dello Stato, si organizza e si consolida la cricca degli speculatori: esempio, il fascismo.

Dopo qualche decennio di società progressista, predisposta soprattutto la necessaria elevazione morale e culturale dei popoli, accorciate estremamente le distanze fra le varie classi, potrà essere attuato qualsiasi altro più opportuno programma politico-sociale, che per essere praticamente possibile debba necessariamente basarsi su una umanità infinitamente migliore di quella d'oggi.

EPURAZIONE

Uno dei settori in cui non si è ancora proceduto ad una epurazione radicale e che avrebbe dovuto invece essere uno dei primi, è quello dei giornalisti.

Per vent'anni questi mercenari senza onore e senza dignità hanno sostenuto ed esaltato l'opera e la politica di un individuo e di un regime sapendo che l'una e l'altro avrebbero portato il Paese alla rovina. Hanno somministrato all'opinione pubblica le più turpi menzogne, hanno deformato la verità quando non era possibile nascondere la loro attitudine servile e con il loro atteggiamento servile si sono resi complici di tutte le malefatte perpetrate ai danni dell'Italia e degli italiani.

Anche gli ultimi avvenimenti di Roma hanno messo in luce l'attività criminale di alcuni giornalisti. Siffatta gente circola ancora indisturbata per le strade dell'Italia liberata e non è escluso, anzi pare provato, che buona parte di essa abbia trovato ospitalità nelle comode redazioni dei giornali. Sarebbe l'insulto più atroce a quei giornalisti che non hanno prostituito la loro dignità, che non hanno venduto la coscienza alla tirannide fascista, preferendo correre l'alea dei più duri sacrifici; sarebbe la beffa più atroce per quelli che lavorano oggi nel giornalismo clandestino, che rischiano quotidianamente la galera e anche la vita per un supremo ideale di libertà e di giustizia e per mantenere accesa la fiaccola della liberazione.

Credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi della stampa clandestina chiedendo l'arresto senza discriminazione per tutti quei giornalisti che dopo la soppressione della libertà di stampa hanno dato la loro opera al giornalismo quotidiano. Non settarismo, né bassa vendetta mi spingono a reclamare un provvedimento così radicale; lo spirito di sana giustizia punitiva si fa vivo contro coloro che per tanti anni hanno speso la loro attività e la loro intelligenza a deformare, annebbiare e a corrompere il cervello, la mente e la coscienza degli italiani.

Sappiano gli italiani che...

*** A Monza, la signorina Mirella Pugi, che notoriamente suole largire le sue grazie ai fascisti e ai tedeschi, è stata la causa della fucilazione dei seguenti paria: Dell'Orto Luigi classe 1925, Insoli Angelo classe 1910, Malvasi Giuseppe classe 1922, Vignati Gianpietro classe 1925, Colombo Pietro classe 1923. Essi sono stati fucilati a Monza per rappresaglia il giorno 16 marzo u.s., in seguito all'uccisione avvenuta il giorno innanzi, in presenza della Pugi, di un maresciallo tedesco da parte di un rivale in amore. La Pugi, interrogata, ha sostenuto di non aver riconosciuto la persona dell'uccisore. La Pugi è figlia di un cancelliere del Tribunale di Monza. Ogni commento è superfluo. Le vittime saranno vendicate.

*** E' stato arrestato in questi giorni a Milano il commissario di P. S. Pepe, comandato presso la «Muti», sotto l'imputazione di appartenenza ad una cellula antifascista. Negli interrogatori subiti il Pepe ha rivelato fra l'altro che alcune persone arrestate dalla «Muti» sono state vigliaccamente assassinate e fatte figurare partite per la Germania a chi ne faceva ricerca. Fra le vittime di questa bestiale ferocia figura il figlio di quell'avv. Garavaglia che il col. Colombo, oggi comandante della «Muti», aveva proditoriamente ucciso nel periodo 1926-27 in seguito alla scoperta di un ammanco di cassa di circa 40.000 lire fati a dal Garavaglia, incaricato dalla Federazione Fascista di un'inchiesta amministrativa nel Gruppo rionale del quale il Colombo era allora fiduciario.

*** Molte circostanze ed indizi fanno ritenere falsa la versione ufficiale dell'uccisione in combattimento del ten. col. Folli della legione «Muti». Egli sarebbe stato ucciso per sbaglio da un reparto delle Brigate Nere! Ma l'elogio funebre fatto alla radio dal comandante Colombo e i solenni funerali per le vie di Milano dovrebbero dimostrare che il Folli, col suo passato poco pulito, è morto per la grandezza della Patria.

In tema di Sindacati

La relazione del Commissario del Sindacato Avvocati e Procuratori di Milano per il periodo settembre 1943-dicembre 1944, è un documento di onestà e di coraggio che s'innalza al di sopra del quotidiano tormento morale da cui esso è nato.

Gli italiani che la leggano vi trovano un esempio delle sistematiche vessazioni dell'organizzazione sindacale fascista. Ad esse si contrappone la condotta del Commissario nominato il 3 settembre 1943 e rimasto in carica anche dopo l'armistizio, nell'intenzione di difendere il libero esercizio professionale della classe forense, assicurando al Sindacato libertà da vincoli politici; poiché «il cittadino deve avere e sapere libero il suo difensore, come il magistrato chiamato a giudicarlo».

Queste ragioni di principio, a cui la relazione si richiama, proclamate altamente — e non invano — provocano talvolta una strana reazione nei fascisti. Essi infatti, per apparire sensibili ad esigenze spirituali, in realtà sconosciute a bestioni della loro fatta, e per farsi credere i paladini della legalità, assumono, specialmente in questi ultimi tempi, atteggiamenti di ipocrisia condiscendenza e di falsa magnanimità.

Per la vita del giornale

Manifestazioni di simpatia per il nostro atteggiamento e di incoraggiamento a continuare nella nostra azione, ci giungono da parte di amici e simpatizzanti.

Non siamo insensibili a tali manifestazioni di solidarietà e ringraziamo vivamente tutti quelli che ci seguono nella diuturna battaglia, assicurando che faremo tutto quanto sta in noi per rendere questo foglio sempre più aderente alle reali necessità del nostro Paese nella tragica situazione in cui si trova. Ringraziamo gli amici: Gia-Com. L. 500 — R.R. L. 200 — Guido L. 100 per il loro attaccamento al giornale

(segue Punture di...)

no: ciò significa essere monarchici. Perciò peste e corno dei progressisti e della Democrazia del Lavoro che non vogliono capire che bisogna entrare tutti nel Partito d'Azione per fare quella bella festa che sta per riuscire così bene.

Guardate: da un lato ci sono grandi scritte comunisteggianti, grandi elogi dell'esercito russo, dall'altra ci sono le scaramucce contro la monarchia che danno dei punti ai comunisti e una studiata propaganda tra gli operai. Dietro a questi s'andardi può essere preso in seria considerazione un grande piano economico annunciato come superamento del marxismo nell'eldorado dei grandi capitali governati dalla politica bancaria. Ma non chiediamo, per carità, a questi signori che cosa significhi Partito d'Azione. Essi non capiscono che cosa significhi Democrazia del Lavoro, perché anche noi, ugualmente ignoranti, non dobbiamo sapere che cos'è, per essi, il Partito d'Azione. Ma noi ci limitiamo a constatare che, volendo sovrapporre l'economia alla politica, essi surrogano quest'ultima con la più insidiosa demagogia.

VESPA